

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

A
CAJO MARIO,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO

Nel Carnovale dell' Anno 1765.

D E D I C A T O

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

I L

DUCA DI MODENA,

REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

AMMINISTRATORE,

E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

ec. ec.



✓
IN MILANO,) (M D C C L X V.

~~~~~  
Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta  
Stampatore Regio Camerale.

B  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

# ALTEZZA SERENISSIMA.

Miliamo a VO-  
STRA ALTEZZA SE-  
RENISSIMA il nostro  
Secondo Dramma, non mai

a 2

sopra



sopra queste Regie Ducali  
Scene comparso. Non men  
del Primo abbisogna di ef-  
ficace autorevole Patrocinio,  
al quale debbasi attribuire  
il più favorevole suo riusci-  
mento. La sua Novità, la  
Maestria già nota de' Rap-  
presentatori, e le sontuose  
Decorazioni, che lo avviva-  
no, gli assicureranno quell'  
approvazione, che spera  
presso di questo Pubblico  
Nobilissimo, mediante ge-  
neroso

neroso compatimento, col  
quale si compiacerà l'innata  
Clemenza di V. A. S. ono-  
rarlo; ed ossequiosamente  
ci protestiamo  
Di V. A. S.

*Umilissimi Servitori*  
Gl' Interessati nel Regio Appalto  
del Teatro.



# ARGOMENTO.

**M**icipsa Re di Numidia lasciò, morendo, egualmente il suo Regno a Jempsale, e Aderbale suoi figlj, che a Giugurta figlio del suo Fratello. Questi assalito, ed ucciso il primo, costrinse l'altro a fuggire dal Regno, al quale dal Romano Senato restituito, fu dal suddetto Giugurta, che di nuovo in Città l'aveva cinto d'assedio ad onta del Senato trucidato. Nè potè ciò impedire Postumio Legato, quale anch' esso sconfitto, convenneli soggiacere ad una pace ignominiosa proferitali dal Vincitore; Quindi sdegnato il Senato, spedì contro quello il Console Cajo Mario, che in tale spedizione seco condusse Annio, destinato Sposo di sua Figlia, e Lucio suo Cognato, il primo Luogotenente dell' Esercito, l'altro Questore: ed avendo in più Battaglie sconfitto l'Inimico, gli tolse finalmente il Regno, e la vita. Nè dalla licenza de' Vincitori potè salvarsi alcuno della Reale Famiglia, fuorchè la Principessa Rodope, figlia del suddetto Giugurta, della quale invaghitosi Lucio, la occultò alle ricerche d'ognuno.

Assa-

Assalita nello stesso tempo la Repubblica dall' Armi de' Cimbri, fu duopo richiamare a difenderla Mario, quale avendo sognato, che se avesse ai Patrij Dei la sua figlia Marzia Calturnia sacrificata (Azione principale del Dramma), de' Cimbri sarebbe stato Vincitore. Inviò Lucio segretamente in Delfo a consigliare l'Oracolo, con ordine, che dovesse con la risposta tornare a Roma, dove anch' egli s'incammina. Lucio confidato a Rodope un tal segreto, per esaggerarle la necessità di allontanarsi per qualche tempo da lei, la persuase d'andare in Roma ad attenderlo, dove ella giunta, prima d'ogn' altro le riuscì d'introdursi in casa di Mario dalla di lui Figlia Marzia ricevuta; e dalla suddetta assicurata d'ogni sua assistenza appresso del Padre per farle ricuperare il perduto Regno. Rodope però, che non ad altro fine si era indotta di venire in Roma, che per desio di vendetta, e per amore, che già segretamente aveva concepito per Annio, non trascurò prima di partire di sedur Lucio, rammentandole l'offese ricevute da Mario, per le quali ne bramava qualche vendetta, e che poteva vedere incominciata nel sangue di Marzia, ogniqualvolta che nel suo ritorno avesse adulterato l'Oracolo. (Sperando

più



più con tal Morte di togliere ogni inciampo all' Amore, che per Annio nudriva ) Promise il tutto eseguire l'innamorato Lucio, persuaso non tanto dalle lusinghe di Rodope, quanto spinto dall' odio, che a Marzia aveva concepito, per esser stato dalla suddetta un dì, che ne visse Amante, per Annio disprezzato. Sopra questi fondamenti tutti, in parte dall' Epitome di Floro nelle Storie Romane, di Tito Livio lib. 62. 64., e seguenti. In parte di Plutarco Patet. 20., e in parte verisimilmente ideati, si ravvolge il presente Dramma, l' Azione di cui principia dal ritorno di C. Mario in Roma Vincitor de' Numidi, è dove la Scena si rappresenta.



COM-

COMPOSITORE DE' BALLI

Signor Francesco Souter,

ed eseguiti dalle seguenti Signore, e Signori

|                                                   |                     |                      |
|---------------------------------------------------|---------------------|----------------------|
| Maria Antonia<br>Elzener, detta<br>la Todeschina. | Renieri<br>Pazzini. | Maria Lamber-<br>ti. |
|---------------------------------------------------|---------------------|----------------------|

|                    |                                                                                                            |
|--------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Giuditta Falchini. | Gaetano Paccini Vir-<br>tuofo di S. A. S. la<br>Signora Principes-<br>sa Ereditaria di Mo-<br>dena ec. ec. |
|--------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

|               |                 |
|---------------|-----------------|
| Teresa Banti. | Giuseppe Banti. |
|---------------|-----------------|

Antonio Tizzone.

|                  |                  |
|------------------|------------------|
| Angiola Lazzari. | Zaccheria Banti. |
|------------------|------------------|

Pietro Colonna.

FIGURANTI.

Carlo Adone.

|                  |                |
|------------------|----------------|
| Eugenia Boggini. | Lucia Montana. |
|------------------|----------------|

SCENE

## SCENE PER I BALLI.

Orrida Spiaggia con Padiglione, e Nave  
alla sponda del Mare ec., si tramuta  
poscia l'orrida Spiaggia in amenissima  
deliziosa ec.

Gran Piazza ec.

Nel Ballo Primo si rappresenta la Favola  
di Arianna, abbandonata da Teseo;  
nel Secondo una vaga Mascherata ec.;  
e nel Terzo una Ciaccona.

State sono vagamente ideate, e di nuovo  
colorite dagli Architetti, e Pittori Pa-  
dre, e Figlio Signori Ghezzi le due  
Sale, adattate in questo Regio Ducale  
Teatro per le solite Feste da Ballo,  
e per Ridotto da Giuoco ec.

MU.

## MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Parte della Via Trionfale di Roma, con  
Archi, ed Apparati festivi preparati per  
il Trionfo di Cajo Mario.

Atrio del Tempio di Giove con maestoso  
ingresso, che introduce alla parte in-  
terna del Tempio, con Simulacro di  
Giove, e Giunone. Ara nel mezzo.

NELL' ATTO SECONDO.

Deliziosa nel Palazzo di Cajo Mario.  
Sala nel Soggiorno di Cajo Mario ad uso  
di Curia, destinata per le private  
Udienze.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetti di Marzia.  
Luogo magnifico dedicato a Marte, con  
Ara preparata per il Sacrificio.

INVENTORI, E PITTORI  
DELLE SUDETTE SCENE

I Signori Fratelli Galeari.

IL VESTIARIO DI NUOVA,  
E VAGA INVENZIONE

Del Signor Francesco Mainini.

PER:



# P E R S O N A G G I .

CAJO MARIO Console Romano  
*Signor Giuseppe Alferrì .*

MARZIA CALFURNIA sua Figlia , desti-  
nata Sposa d'Annio  
*Signora Anna de Amicis .*

ANNIO Patrizio Romano , Amante di  
Marzia  
*Signor Carlo Rejna all' attuale Servizio della  
Real Corte di Madrid .*

LUCIO Amante di Rodope , ed Inimico  
occulto di Mario , e d'Annio  
*Signor Sebastiano Emiliani all' attuale Servizio  
di S. A. S. Elettorale di Baviera ec.*

RODOPE Principessa di Numidia, sotto no-  
me di Pirra , Amante occulta d'Annio  
*Signora Emilia Ranghi Romana .*

AQUILIO Prefetto dell' Armi Romane ,  
Amico d'Annio  
*Signora Regina Bellona .*

## LA POESIA

E' del Signor Abate Gaetano Roccaforte  
Romano .

COMPOSITORE DELLA MUSICA  
Il Signor Giuseppe Scolari .

ATTO



# A T T O

## P R I M O , S C E N A P R I M A .

Parte della Via Trionfale di Roma ,  
con Archi , ed Apparati festivi  
preparati per il Trionfo  
di Cajo Mario .

*Nell' alzarsi della Tenda al suono de' Militari Stro-  
menti s'avanzano le Squadre Vincitrici , che si  
disporranno su la dritta della Scena , indi Mario ,  
ed Annio preceduti da' Littori . A sinistra della  
Scena Aquilio col Senato ec.*

Aqu. **S**ignor (scusane il zelo,  
Se ci fa querelar), troppo impa-  
(ziente  
Oggi con noi ti mostri. E' stil d'ogn' uno,  
Che torna Vincitor, presso alle Mura  
Indugiar qualche dì. Spazio concede,  
Onde apprestar si possa  
La Pompa trionfal: Ma tu fuor d'uso  
Allor, che giungi, allora  
Entri le Mura, e ci sorprendi ancora?  
C. M. Quiriti, Aquilio, oggi le cure mie  
I trionfi non son; se li trascurò,

A

Non

Non è, perchè di Roma  
 Io disprezzi l'amor; ma perchè voglio  
 In altr'uso i momenti  
 Preziosi impiegar. Un grande esempio  
 Annibale è per noi. Che se fra gli agi  
 Negletto non l'avesse in vil riposo,  
 Profittandone forse  
 Avrebbe, avrebbe incenerita, e doma  
 Italia tutta, il Campidoglio, e Roma.

*Aqu.* Perciò, che dir vorrai?

*C. M.* Che mai trionferò finchè in periglio  
 E' il Senato, e la Patria. Ad altro intento  
 Aquilio mi vedrai. Cepio, Sillano,  
 E Manlio già sconfitti  
 Dal barbaro furor del Cimbro altero  
 Piangono la lor sventura:  
 E il Popolo straniero  
 Reso ogni dì più ardito, a queste Mura  
 Accenna di venir. Di tanti oltraggi  
 Io vindice farò. Và, mi precedi,  
 Attendimi nel Tempio. Ivi gli augurj  
 Prender voglio, e partir. Nè mai, lo giuro,  
 Io respirar saprò, finchè di Roma  
 Con la strage nemica  
 Non abbia assicurato ogni sentiero.  
 Questo, questo, o Romani, è il mio pen-  
*Aqu.* O magnanimo sempre (fiero.  
 Solo uguale a te stesso. Io per gli Augurj  
 Vado il Tempio a dispor. Veder già parmi  
 Al tuo primiero arrivo  
 Dal Campo ostil le intemorite schiere  
 Fuggire, abbandonare Armi, e Bandiere.

parte,

SCE.

## SCENA II.

Marzia, Rodope, e detti.

*Mar.* **I**N vederti, o caro Padre,  
 Giubilar mi sento il core,  
 Dammi un segno del tuo amore,  
 Or che torni Vincitor.

In ec.

Soffri, o Padre, che bacciar possa almeno  
 Quella man vincitrice. *le bacia la mano.*

*Rod.* (Che oppresse il Padre mio... Padre in-

*C. M.* Nel rivederti, o figlia, (felice!)

Esprimerti non so, qual provo in seno  
 Tenerezza, e piacer. *l'abbraccia.*

*Ann.* (Questo è il momento  
 D'ottenere il mio ben.)

*Rod.* (L'istante è questo,  
 Che a simular cominci.)

*Ann.* Ecco al tuo piede... *si prostra a Mario.*

*Rod.* Signor, Pirra ti chiede... *facendo lo stesso.*

*C. M.* E qual cagione...  
 Sorgete entrambi. E qual cagion vi guida  
 Supplici alle mie piante? E tu chi sei?  
*a Rodope.*

*Rod.* Nel rammentarlo, oh Dei!  
 Fremo d'ira, e di dolor. Son io... ma il  
 (pianto

M'interrompe il parlar... Marzia favella;  
 Narra tutto per me.

*Mar.* Questa infelice  
 Di Aderbale fu figlia. Il nome è Pirra.  
 Dal furor di Giuguita  
 Scampò nel dì funesto,

A 2

Che



Che a lei tolse...

*C. M.* Non più; già intendo il resto.

Ma qual de' tuoi Natali, o Principessa  
Testimonio m'adduci?

*Rod.* Il Regio Impronto, cavasi dal dito il Sigillo

Che fu del Genitor, che meco io traſſi,  
Che a te, Signor, conſegno.

(Vicino al mio Nemico ardo di ſdegno.)

*C. M.* Non menti, è ver. Con eſſo i ſuoi  
(penſieri,

Che a me più volte, ed al Senato eſpreſſe,  
Aderbale firmò. Prendi; e ſe chiedi

*le rende il Sigillo.*

De' torti tuoi vendetta,

Sappi, che fu compita;

E d'eſeguir la ebb'io tutta la cura.

*Rod.* (Pur troppo il ſo per mia fatal ſventura.

*C. M.* Se poi chieder mi vuoi, (ra.)

Che ti ſi renda il Trono, in tuo vantaggio

Al Popolo, al Senato,

Chiedimi, io parlerò.

*Rod.* Generoſo a tal ſegno

Mi ſorprendi, o Signor; Quella mercede,

Che degna or non ti poſſo, e ch'io vorrei,

Per me Giove dal Ciel ti renda almeno.

(Eccomi in porto a traparſargli il ſeno.)

*Ann.* Signor, l'eſempio altrui

M'apre un campo a ſperar. Me pur felice

In queſto dì potrebbe

Render la tua bontà.

*C. M.* Parla, che brami?

*Ann.* Lascia, s'è ver, che m'ami,

Ch'oggi alla Spoſa mia

Porga alla fine la mano.

*Rod.*

*Rod.* (Oh gelosia!)

*Ann.* Signor, non mi riſpondi? Ah ti ſovven-

Che nel partir giuraſti (ga,

Stringere il noſtro nodo al tuo ritorno;

Penſa . . . . .

*C. M.* So il mio dover. Marzia, che dici?

*Mar.* Che dipende dal Padre

Della Figlia il voler.

*C. M.* Dunque s'adempia

Annio ogni mia promeſſa.

(Ma ſe Lucio riporta

Che vincitor farò col ſangue ſolo.

*fra ſe turbato.*

Di Marzia, ai Numi offerta!)

*Mar.* E che ti aggrava

ſì di funeſto, o Padre,

Che cambi di color?

*C. M.* Nulla. V'attendo . . . . .

(Seguane pur che vuol.) V'attendo al

Ivi Spoſi farete, (Tempio:

Se de' voſtri Imenei

Agli Augurj ſaran fauſti gli Dei.

*Rod.* (Io l'aſcolto, e non moro?)

*Ann.* Oh lieto giorno!

Giorno per me felice!

*C. M.* Annio t'accolta,

E in queſte braccia intanto

Ricevi il primo pegno

Del mio Paterno amor: ma ti rammenta,

Ch'oggi di Marzia Spoſo

Tu ſei figlio di Mario; E che fra Tanti

Seppi ſcieglier te ſol. Quindi coll'opre

Moſtrare al Mondo in avvenir dovrai,

Che degno ſotti, e ſei

A 3

D'eſ.



D'esser figlio di me, Sposo di lei.  
 Mostra, che sei mio figlio  
 Per il sentier d'onore,  
 Del mio Paterno amore  
 Degno farai così.  
 Pria d'oscurarmi il nome,  
 Figlio, per te si mora,  
 Che col morire ancora  
 Si vive a tutti i dì.  
 Mostra ec. parte.

## SCENA III.

*Annio, Marzia, e Rodope.*

*Rod.* (**T**iranna gelosia, pur ti conviene  
 Soffrir con la Rival l'amato bene.)

*Ann.* Marzia, le stelle alfine  
 Splendon pure una volta al nostro Amore  
 Serene in questo dì. Siam giunti pure  
 Al termine de' voti.

*Mar.* Ah non fidarti tanto, Idolo mio.  
 E non potrebbe.... Oh Dio!....

*Ann.* Sospiri! in porto  
 Dì, che temi mio ben?

*Mar.* Temo improvviso  
 Non mi respinga il vento.  
 Finchè Sposa non sou, tutto pavento.

*Rod.* E' da faggio il timor.

*Ann.* Ma nel timore  
 Colui, che troppo eccede,  
 E' fanciul, che paventa, e nulla vede.

*Mar.* Annio, deh, mi perdona:  
 E' ver, che tua Conforte  
 Tra poco esser degg'io, che il Genitore  
 Ren-

Render ci vuol contenti,  
 Che per esserlo a noi restan momenti;  
 Ma pur (chi il crederia!) mi sento in seno  
 Con insoliti moti  
 Tutta agitar. Non so capirlo appieno.  
 Agitata in tanti affanni  
 Si confonde l'alma in seno.  
 Quando mai Astri tiranni  
 Il destin si cangierà.  
 Fra la speme, ed il timore  
 Il mio cor non trova pace;  
 Il mio affanno, il mio dolore  
 Deh vi desti almen pietà.  
 Agitata ec. parte.

## SCENA IV.

*Annio, e Rodope.*

*Ann.* **Q**ual timor improvviso  
 Avvelena il mio ben! Strano mi  
 (sembra,

Però senza cagion. Pirra, che dici?  
 Sapresti immaginarla?

*Rod.* (Or si deluda;  
 Può giovare al mio amor.)

*Ann.* Parla, e se puoi,  
 Dilegua i dubbj miei.

*Rod.* Annio, che dir potrei? Da quel timore  
 Non posso argomentar se non amore.

*Ann.* Qual' Amor! non intendo.

*Rod.* In altra guisa  
 Meglio mi spiegherò. D'un altro accesa,  
 Forse a Marzia dispiace or la tua mano;  
 Onde non parmi strano

Se col timor il dispiacer ricopre .

*Ann.* No, s'è mai ver, che l'opre  
Ci palesano il cor, di Marzia in petto  
Non credo infedeltà. Sempre costante  
Ella mi fu in amor .

*Rod.* Dunque in amore  
Finger non si potrà? Semplice! anch'io  
Soffro d'uno l'amor, e poi d'un'altro  
Mi consumo all'ardore .

*Ann.* Non ha Marzia però di Pirra il core .

Non sono a me d'affanno  
I tuoi dubbiosi accenti;  
So che tu scherzi, o menti  
Per lacerarmi il cor .

Veggio l'ascoso inganno  
Su' labbri tuoi palese;  
E so di chi m'accese  
Qual sia la fè, l'amor .

Non ec.

*parte.*

### S C E N A V.

*Rodope sola.*

**C**He rimprovero acerbo è questo mai!  
Così vantarmi in faccia  
Marzia la mia Rivale Annio crudele?  
Disprezzarmi così? No no; s'io peno,  
Tu lieto non sarai. Chi t'innamora  
Svenata a piè d'un'Ara  
Veder ti converrà. Ch'utile a Roma  
L'Oracolo il configli  
Lucio è pronto a mentir. Verrà tra poco,  
E il Genitor deluso

Il sangue spargerà senza dimora;  
Annio peni, s'io peno, e Marzia mora.

Voglio vendetta, e voglio

Della Rivale il sangue;

Cada tu l'Ara e sangue

Chi delirar mi fa .

Già di pietà mi spoglio,

Aspiro alla vendetta;

Sola a penar costretta

Quest'alma non farà .

Voglio ec.

*parte.*

### S C E N A VI.

Atrio del Tempio di Giove con maestoso  
ingresso, che introduce alla parte in-  
terna del Tempio, con Simula-  
cro di Giove, e Giunone .

Ara nel mezzo .

*Cajo Mario preceduto da' Littori, Marzia, Annio,  
ed Aquilio seguiti dal Popolo.*

*C. M.* **E**Ccoci innanzi all'Ara . Il vostro  
nodo

Or or si stringerà. Quivi attendete,

Frattanto, che de' Numi

Intenderò il voler. Per voi non meno,

Che per la Patria io deggio

Prender gli Auspicj; onde devoto allora,

Che invocherò gli Dei,

Supplici accompagnate i voti miei .

Seguimi Aquilio .

*Aqu.* Al cenno

*entrano nel Tempio.*

Pronto ubbidisco .

A 5

*Ann.*



*Ann.* A te, che sei presente,  
*accostandosi all'Ara.*

Che penetri ogni cor, cui nulla è occulto,  
Delle Sfere Motor, Nume de' Numi,  
Al cui girar de' Lumi  
Trema il Mondo talvolta, e il Sol s'oscura,  
Offre devoto, e giura  
Annio in ogni Stagion rispetto, e omag.  
Col tuo benigno raggio (gio.  
Deh, seconda or l'affetto,  
Che Amor per Marzia m'inspirò nel pet.  
*Mar.* E tu Pronuba G. uno, (to.  
Dell'Olimpo splendor, Sposa superna,  
Al cui pregare alterna  
I fulmini talor chi il Mondo regge,  
Alla tua sacra legge  
D'Urania, e di Lico l'acceso Figlio  
Deh, permetti, che scenda,  
E di pudico Amor nostr' Alme accenda.

*Mar.*) *a 2.* Dolce Amor, che il nostro core  
*Ann.*) Fai nel seno giubilar:  
Ah discendi, dolce Amore,  
L'Alme nostre a consolar.  
Dolce ec.

## SCENA VII.

*Rodope, e detti.*

*Rod.* ( **S** Telle che fia! forse è compito il  
(nodo?  
Nel domandarlo io tremo.) Illustri Sposi  
Posso di vostre gioje  
Esser a parte anch'io? Solo mi spiace,  
Che sì tardi ne giunga, e che presente  
Al

Al grand' Atto non fui.  
*Mar.* No, Principessa,  
Non lagnarti così. Sospeso ancora  
Resta il nostro Imeneo.  
*Rod.* Come!  
*Mar.* Del Padre  
Il comando s'attende.  
Ma tardar non dovrà.  
*Rod.* (Respire.) lo dunque  
Mi consolo, che teco (veri.  
Giunga in tempo a compire i miei do-  
(Ma se credi esser Sposa in van lo spero.  
Forse Lucio verrà ...) Qual suono ascolto?  
*S'odono Trombe dal Tempio, daddove torna  
C. Mario, ed Aquilio, ed un Paggio, che  
sostiene un Bacile con un Serto di Rose,  
e Mirti per li Sponsali.* (serva,  
*Ann.* Son compiti gli Augurj. Ah Sposa os-  
Del Genitor, che torna, osserva, in volto  
Vedi come il piacer tutto è raccolto.  
*Mar.* Padre.  
*Ann.* Signor.  
*C. M.* Figli non più. De' Numi  
E' concorde il voler. Le vostre destre  
S'unischino una volta; Aquilio, il Serto  
Al rito necessario  
Porgimi al fine. *dà il Serto a Cajo Mario.*  
*Ann.* (Oh me felice!  
Stringo pur il mio ben.)  
*C. M.* T'accosta, o figlia,  
E mentre la tua fronte  
Io con esso ti cingo, invida mai  
Sia la sorte con te...



## SCENA VIII.

*Lucio, e detti.**Luc.* Signor, che fai?*C. M.* Lucio, che fu?*Luc.* Dirò. Fatale a Roma

Era il nodo, Signor, se non giungevo.

*Aqu.* Per qual ragione?*Mar.* Oh Dio! parla, t'affretta.*Ann.* Palefa, deh non rendermi infelice.*Luc.* In faccia a tanti a me parlar non lice.*C. M.* E ben parla ciascun. *partono tutti.**Rod.* (Lucio ti lascio,  
Però non mi tradir.) *piano a Lucio nel partire.**Luc.* (Vivi sicura,  
Và ti riposa in me.) *piano a Rodope.**Mar.* Padre, non puole

Teco restar la figlia?

*Ann.* Annio presente

Non può teco restar?

*C. M.* Partite entrambi,

Nè mi turbate più l'alma agitata.

*Ann.* (Che comando crudel!)*Mar.* (Che sorte ingrata!) *partono.*

## SCENA IX.

*Cajo Mario, e Lucio.**Luc.* (Glà intrapresa è la frode, ed a com-  
Intrepido m'accingo.) *(parla)**C. M.* Eccoci soli:

Lucio

Lucio parla. D'Apollo  
L'Oracolo qual'è? de' Cimbri audaci  
Trionferemo? o pure  
Nuove perdite ancora  
Dovrà Roma soffrir? Qual'è il destino  
Di noi Figli di Marte, e di Quirino?  
Ma impallidisci, e piangi? Il nostro stato  
Di sciagure così dunque è ripieno,  
Che puote un cor Romano  
Ridurlo a un segno tal d'intimorirlo?

*Luc.* Leggi, o Signor, io non ho cor di dirlo.  
*gli dà un foglio.**C. M.* Qual foglio?*Luc.* In esso i detti

Son del Delfico Nume,

E il Sacerdote Egisto

Li raccolse fedel.

*C. M.* Leggasi.*Luc.* (E questo,

Se la sorte m'arride,

Il momento fatal, che Marzia uccide.)

*C. M.* „Mario de' Cimbri vincitor sarai, legge.

„Se a' tuoi Nemici insegnerai qual sia

„L'intrepida tua mano,

„E la tempra qual'è d'un cor Romano.

*interrompe il leggere.*

Purchè Roma trionfi

Non curo di cader fra mille strali.

*Luc.* La ferie de' tuoi mali

Ah non udisti ancor.

*C. M.* Sieguasi. „In faccia

„Del gran Nume dell'Armi

„L'unica figlia tua, sì, Marzia all'Ara

„E' duopo, che si sveni: E l'eseguirlo

„Peni

„Perfacci, a te conviene,  
„Se mirar non vorrai Roma in catene.

*Luc.* Uditi?

*C. M.* Udii.

*Luc.* Gelo d'orror.

*C. M.* Capace

Io però non ne son. Giova alla Patria?  
Dunque mora la figlia.

Lucio, Marzia morrà.

*Luc.* Come!... e di Padre....

L'amor, la tenerezza....

*C. M.* La pubblica salvezza

Oggi m'occupa sol. Di questa a fronte  
Tace dentro al mio petto

Ogni privato affetto. E lei m'insegna,  
Che per salvar le Patrie Mura, i Tetti,

I Tutelari Numi,

Deggio ogn' altro obbliar. Giunto all'  
Il Romano destino

Genitor non mi vuol, ma Cittadino.

*parte.*

### SCENA X.

*Lucio, indi Marzia, ed Annio.*

*Luc.* **D**ell'umana credenza  
Oh folle cecità! D'esser delusa

Quanto facile sei. Felice frode:

Se si perde virtude, almen si gode.

Ecco gli odiati Amanu.

Nascondiam il velen.

*Ann.* Amico, ah dimmi,

Svelami per pietà, perchè fatale

Sarebbe il nostro nodo? Oh Dio! l'Arcano

*Pa.*

Palesami qual'è?

*Mar.* Lucio favella.

Togli dal nostro core

Tanti dubbj, e timori a un sol timore.

*Luc.* Il vostro dubbio stato

Svelarvi a me non lice. Al Genitore

Questo appartien.

*Mar.* Ma se poc' anzi il Padre,

Quando da te partì, tacque, richiesto,

Nulla volle scoprirci.

*Luc.* E pretendete,

Quando il Console tace,

Che un segreto, un arcano

Io v'abbia a palesar? Sperate invano.

*Mar.* Lucio crudel.

*Ann.* Barbaro amico, e come

A pietà non ti muove il nostro affanno?

*Luc.* Ma per esser fedel, vi son tiranno.

Tremo ne' casi tuoi,

Pavento il fier rigore,

Incerto in seno il core

Io sento palpar.

Placare alfin tu puoi

La sorte tua tiranna,

Fuggi chi ti condanna,

O torna a sospirar.

Tremo ec.

*parte.*

### SCENA XI.

*Marzia, ed Annio.*

*Mar.* **A**Nnio, che dici! Era presago il core  
D'infelici successi?

*Ann.*



*Ann.* Ah Sposa amata,  
Consolami più tosto,  
Non parlatmi così.

*Mar.* Che posso dirti,  
Se stupida divengo  
Più confusa di te? Tremo d'ogni aura,  
D'ogni moto pavento.  
Ove son, chi mi sia, neppur rammento.

Deh lasciami in pace,  
Non darmi martir.  
Lo so, che ti spiace,  
Ma deggio partir.  
Le dolci catene  
Spezzar ne conviene,  
Il Padre, la sorte  
M'impone così.  
Deh lasciami in pace,  
Non darmi martir.  
Sì fiero è il tormento,  
Che m'agita il seno,  
Che smanio, che peno,  
Morire mi sento,  
Nè posso morir.

Deh ec.

*parte*

## S C E N A X I I.

*Anno solo.*

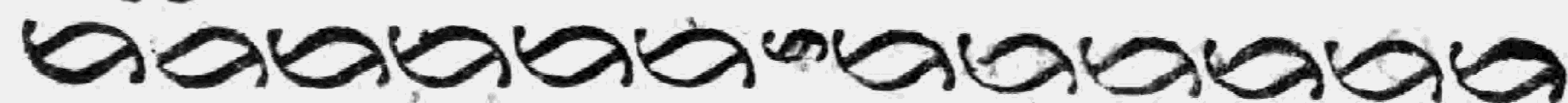
**I**ngratissimi Numi  
Io, che vi feci mai?  
Di qual fallo son reo, in che peccai?  
Con sacrilega fiamma i vostri Tempj  
Io non distrussi ancor. Sull'Are vostre  
Ostie

Ostie contaminate  
Non vi feci offerir, ma v'adorai.  
Di qual fallo son reo, in che peccai?  
Ah no, che dissi mai!  
Empio, folle, che sono! Ah di me stesso  
Ho rimorso, ed orror. Ma perdonate  
D'un' Anima agitata  
I trasporti d'Amore.  
Ma compatite, o Numi, il mio dolore.  
Se perde l'Ufignolo  
Il caro amato bene,  
Sfoga col canto il duolo,  
E in così dolci note,  
Che puote = fra le Selve  
Le Belve = impietosir.  
Voi pure il mio dolore  
V'impietosisca oh Dei,  
Pietà de' casi miei,  
Pietà del mio martir.  
Se ec.

*Fine dell' Atto Primo.*







ATTO  
SECONDO,  
SCENA PRIMA.

Deliziosa nel Palazzo di Cajo Mario.

*Cajo Mario, ed Aquilio.*

*Aqu.* **C**He mi narri, o Signore! e vuoi  
(col sangue  
Di Marzia . . . .

*C. M.* Già tel dissi. Altro non manca,  
Che avvertirne il Senato. A lui raccolto,  
Dirai, che al mio soggiorno  
Io l'attendo a momenti.

*Aqu.* E non ti senti  
A questo sol pensiero  
Cgni fibra tremar . . . . .

*C. M.* Parti, eseguiscei;  
Ne cercar di vantaggio.

*Aqu.* Perdona, eccede troppo il tuo coraggio,  
Numi, ch' in Ciel regnate,  
Placate = il vostro sdegno;  
D'una innocente, e misera  
Abbate almen pietà.

Nel seno al Genitore  
Calmate il grande impegno;  
Usar tanto rigore  
Sarebbe crudeltà.

Numi ec.

*parte.*  
SCE.

SCENA II.

*Cajo Mario, poi Marzia, ed Annio.*

*C. M.* **O**R si chiami la figlia, e se le sco-  
(pra  
L'Oracolo fatal . . . . Ma vien lei stessa,  
Ed Annio è seco ancor.

*Ann.* Se del tuo affetto  
Annio degno ne fu, deh a noi palesa  
Per qual crudel destino  
Le nozze, che approvasti, ora sospendi.

*Mar.* Ah consolami, o Padre,  
L'incomoda cagion dimmi una volta.

*C. M.* Figlia tutto dirò, siedi, e m'ascolta.  
*siede.*

*Mar.* Servo al Paterno impero.  
*siede vicino al medesimo.*

*C. M.* Annio t'affidi  
Al fianco mio tu ancor.

*Ann.* Venero il cenno  
Coll'ubbidir: (ma temo.) *siede.*

*Mar.* (Io di speme, e timor palpito, e tremo.)

*C. M.* Prima però, che a voi l'Arcano io sveli,  
Posso dal vostro labbro  
Udir qual sia la vostra Patria, e dove  
V'educaste finora, ove crescelte?

*Mar.* Padre, le tue richieste  
Mi sorprendono ogn'or. Qual dubbio?  
(E' Roma

La Patria mia. Fra le sue mura io nacqui.  
*Ann.* Ed all'ombra Real delle sue Leggi  
Io crebbi, io m'educai: Son io Romano.

Ma

Ma questo poco giova al grande Arcano.

*C. M.* Giova più, che non credi,  
Se tutto ascolterai fino all'estremo.

*Mar.* (Io di speme, e timor palpito, e tremo.)

*C. M.* Ditemi: d'un che nasce  
Di Roma Cittadin, qual è il dovere?  
Quali gli obblighi sono?

*Ann.* In ogni evento  
Con fedeltà, e costanza in faccia al Mondo  
Dar prove di virtù. Mostrar valore  
Sempre intrepido, e forte.

*Mar.* E se v'è duopo ancor, sprezzar la morte.

*C. M.* Or eccovi l'Arcano,  
Che vitacqui finora. Annio, il tuo nodo  
Roma ti frange, e nel soffrir ti vuole  
Oggi intrepido, e forte.  
E da te Figlia.... (Oh Dio!).... Vuol la tua

*Ann.* Come! (morte.)

*Mar.* Che dici! *s'alzano intimoriti.*

*Ann.* Oh me perduto! Ahi lasso.....

*Mar.* Misera me, che ascolto!

*Ann.* Ma chi a Roma consiglia

Questa Legge inumana!

*C. M.* E' Marte, è Apollo, *s'alza.*  
I Numi tutti, il Fato,  
Che il Tebro vindicato  
Dagli oltraggi de' Cimbri  
Vogliono con morte tal. Di Marte all'Ara  
Oggi il suo sangue sparso  
Può solo afficurar dalle ruine  
La Patria, il Campidoglio.  
L'Oracolo è d'Apollo, e questo è il Foglio.

*dà il Foglio ad Annio.*

*Ann.* Sposa infelice!

*Mar.*

*Mar.* Oh me dolente!

*C. M.* Ormai

Celate, sì celate

Quell'imbelle dolor al ciglio mio,  
Vanne Figlia a morir, ti lascio. Addio.

*parte.*

## SCENA III.

*Marzia, ed Annio.*

*Ann.* | **N**orridisco! agiaccio!  
Che Genitor crudel! Sogno? Son  
Ah fuggi amata Sposa, (desto?)  
Fuggi il barbaro suol, meco t'affretta....

*Mar.* E dove?

*Ann.* In altre arene

Vieni.....

*Mar.* Ma i Numi.... il Padre....

*Ann.* Il Padre, i Numi

Oggi è lo Sposo tuo; Barbari quegli,  
Questo troppo crudele.....

*Mar.* Olà più saggio

Modera i tuoi trasporti. Annio, che dici?

*Ann.* Il ver.

*Mar.* No: ti seduce,

Empio troppo ti rende

Ormai il tuo dolor. Non sono i Numi  
Arbitri della vita? E perchè dunque  
Irritarti con lor, se al viver mio  
Oggi impongono il fin?

*Ann.* Che ascolto, oh Dio!

Dunque restar....

*Mar.* La fuga

Tenti, chi i Dei non teme. Io mi vedrei  
Sempre lo sdegno lor piombar sul capo.

lo



Io la Patria tradir! Schernire i Numi,  
Fare il Padre arrossir! No, non fia vero  
Ch'io dia ricetto a così vil pensiero.  
*in atto di partire.*

*Ann.* Ah t'arresta inumana,  
Barbara, non partir. La fede è questa,  
Che eterna mi giurasti? Ah, ch'io mi sento  
Di duol, di tenerezza  
Stracciarmi il cor da mille furie invaso.  
No, crudel, più non reggo.....  
Ridotto al duro passo.....  
Di perderti per sempre..... *piange.*

*Mar.* Annio tu piangi?  
Ah qual cimento!

*Ann.* Io piango.....  
E le lagrime, il pianto  
Dovrei celarti... ma non giungo a tanto.  
Per questo amaro pianto,  
Per così caro addio,  
Conservati, Ben mio,  
Al tuo bel core accanto  
L'amore, e la mia fè.  
Quest'alma ognor costante,  
E sempre fida Amante  
Solo vivrà per te.  
Per ec. *parte.*

## SCENA IV.

*Marzia sola.*

**M**Arzia fra tanti affanni  
D'amor, e di timor incerta ancora,  
Che resolver non sai? Ah sì, si mora,  
Giacchè col sangue alfin l'ira de' Numi  
Placar solo tu puoi. Nè ti vergogni  
Esser

Esser compartà vile  
In faccia al Genitor? Povero Padre!  
Cr derti generosa! Apriti un campo,  
O de al Mondo eternar la tua memoria,  
E tu resti ancora?  
Ah s'incontri una volta *risoluta.*  
Senza temer la morte;  
Si salvi Roma, e vò morir da forte.

Ah d'ascoltar già parmi  
Del Nome mio fastoso  
Con eco avventuroso  
Le glorie risuonar.

Per Roma dare il sangue  
E' pronto questo core.  
L'amato Genitore  
Si vada a consolar.

Ah ec. *parte.*

## SCENA V.

*Rodope, poi Lucio, ed Aquilio.*

*Rod.* **S**On vicina al Trionfo, e pur pavento  
Nuovi inciampi al mio amore.  
Però io vincerò, se Marzia more.

*Aqu.* Di Marzia, o Principessa,  
T'era noto il destin?

*Rod.* Pur troppo.

*Aqu.* Or vanne,

(Perdona al zelo mio.) Dille, che Roma  
Oggi il suo sangue all'Ara  
Sparger più non vedrà, che si consoli,  
Che si placaro i Numi.

*Rod.* Voleffe il Ciel. (Che ascolto!)  
Ma di, che fu, che avvenne?

*Aqu.*

*Aqu.* Il trattenermi,  
Quando il Consol m'attende,  
Pirra, non m'è permesso.  
Ma Lucio ti dirà tutto il successo. *parte.*

## SCENA VI.

*Rodope, e Lucio.*

*Rod.* **L**ucio, gran cose intendo. E' già sco-  
Forse il mentito Oracolo? (per to

*Luc.* Che dici?

Il pernicioso augurio  
Tolga il destin.

*Rod.* Dunque favella ormai.

*Luc.* E tu sola non fai, che giunse or ora  
De' Cimbri il Messaggier, che pace chiede,  
Che se questa concede  
Il Popolo, il Senato  
Cessa di Marzia il Sacrificio.

*Rod.* Oh stelle!

E che più di funesto  
Posso ascoltar?...

*Luc.* Eh lascia, o Principessa,  
D'affliggerti così. Di Marzia il sangue,  
Ch'oggi tutto si versi io t'assicuro.

*Rod.* Ah son vane lusinghe....

*Luc.* Il ver ti narro.

Io so quant'è superba  
La proposta di pace; onde da Mario  
Rigettata sarà.

*Rod.* Ma se il Senato  
Per non mirar....

*Luc.* T'accheta. Il cor feroce  
Del Console è a me noto; e d'inasprirlo

Lucio

Lucio non cesserà. Dubiti? Ah sai  
Quanto feci per te.

*Rod.* Tutto rammento.

Anzi so ancor di più. Dal primo istante,  
Ch'io ti vidi, per me fosti pietoso,  
Mentre allor t'impegnasti

Di far le mie vendette, e le giurasti.

Però non ti pentir, serbami fede,  
E se grata ti sono,

Lo vedrai poi, di questa man nel dono.

Fra tanti pensieri

Risolver non so.

Gran pena, ch'io provo,

Più pace non trovo,

Vendetta vorrei,

La spero da te.

Non manca il valore

Per tanto soffrire;

Accresca l'ardire

Chi spera mercè.

Fra ec.

*parte.*

## SCENA VII.

*Lucio solo.*

**S**i sì, vendetta avrai, e benchè il Mondo  
Voglia il più reo di tutti  
Rinfacciarmi, che sono; allor collante  
Rispondergli saprò, che sono amante.

Pupille belle

Del caro Bene,

Voi siete quelle,

Che le catene

Rendete amabili

A questo cor.

B

Per



Per voi mi struggo,  
 Voi sole adoro,  
 E il mio Tesoro  
 Sarete ognor. *Pupille ec. parte.*

## SCENA VIII.

Sala nel Soggiorno di Cajo Mario ad uso  
 di Curia, destinata per le private  
 Udienze.

*Annio, ed Aquilio.*

*Ann.* **A**quilio amico, ecco il funesto loco,  
 Ove tremar dovrò. Per me non  
 Che sentenza fatal. *(spero,*

*Aqu.* Sdegnar mi fai.

Che giova innanzi tempo  
 Tormentarsi così! Creder non posso,  
 Che il Console di tanti  
 Voglia opporsi al consiglio. E poi ram-  
 Ch'ei finalmente è Padre. *(menta,*

*Ann.* Aquilio, oh Dio!

Ci lusinghiamo in vano;  
 Egli fu pria Roman, che Genitore.

Io conosco quel core  
 D'un austerà virtù gonfio, e superbo;  
 Onde rigido accerbo....

*Aqu.* A questa volta  
 Taci, che già s'avvanza.

*Ann.* Resistì anima mia, mio cor speranza.

## SCENA IX.

*Cajo Mario, con Senatori, e detti.*

*C. M.* **Q**uiriti, onor di Roma,  
 Dell' Impero Latin fidi sostegno,  
 Ecco.

Eccoci della Patria  
 La gloria a sostener. Dalle roine  
 Per conservare il Campidoglio, il Tebro,  
 Io già vi palesai,  
 Che della figlia il sangue  
 Ero pronto a versar. Ma l'Inimico,  
 Che finor minacciò, reso più saggio,  
 Pace, amistà richiede.  
 Questa con zelo, e fede  
 Si esami però; che se superbe  
 Le proposte faranno,  
 Si dispreggi da voi. Mentre io di Marzia  
 Il sangue non risparmio;  
 Onde Roma ne sia sicura, e lieta.

*Ann.* *(Uditi?)* *và a sedere, e con lui tutti.*

*Aqu.* *(Udii.)*

*Ann.* *(E ho da sperar?)*

*Aqu.* *(T'accheta.)*

## SCENA X.

*Lucio, e detti.*

*Luc.* Signor.....

*C. M.* **S** Lucio, introduci

Il Cimbro Ambasciator.

*Luc.* Ne vengo appunto

A palesarvi, che non lice a lui

Qui di comparir.

*C. M.* Perché?

*Luc.* Gliel vieta

Chi lo spedi: perchè prestare omaggio

Al Senato non può, finchè di pace

L'affar non si decida, onde a recarvi

Il Foglio, che contiene

Le condizioni, i patti,



Confegnommi poc' anzi.

C. M. E quale è questa

Nuova forma d'esperet lo già m'avveg-

Che pace d'ignominia (50,

Si pretende da Roma, e dal Senato.

D'un Popolo orgoglioso

Ecco il fasto primiero.

Leggi Lucio, e vedrai, se dico il vero.

Ann. (Che terribil sembiante. Eccolo in

Già alla sua smania inquieta, (braccio

Amico.) *piano ad Aquilio.*

Aqu. (Il veggo.)

Ann. (E ho da sperar?)

Aqu. (T'accheta.)

Luc. „Dal Senato, e da Roma *legge.*

„De' Cimbri il primo Duce

„Pace chiede, e amistà, benchè nell'Armi

„Più volte vincitor. Di sue Vittorie

„L'unico premio sia l'erger Cittadi,

„Ove l'Alpi han confin. Le stragi, il sangue

„Cessin così una volta: e in guerra, e in pace

„Al Campidoglio Amico

„Sempre fido sarà. Prova sicura

„Questa intanto ne sia. Vettore il giura.

C. M. Eterni Dei, non posso

Più lo sdegno frenar. Così s'insulta

La Maestà Latina? In questa guisa

Leggi a noi si prescrive: Ove s'intese

Più superba proposta? Erger Cittadi

Ne' Regni nostri! Eh, si sollevi meno

L'aura di lor Vittorie. Io nel mio sangue

Serbo il castigo al temerario ardire.

Prima prima morire,

Chè segnar questa pace

A prez-

A prezzo di viltà. L'ingiuria acerba

Allora, ch'io rammento,

Tutto il sangue agitar, Quiriti, io sento.

Aqu. Signor, calma per poco

Il commosso tuo cor.

C. M. Che dir vorrai?

Aqu. Che per la pace ormai

Tutto si dee soffrir.

C. M. Come! e dovranno

Genti straniere, e barbare

Annidarsi tra noi?

Ann. Vicine ancora

Da i costumi di Roma un dì erudite

Le barbarie in valor cangiar sapranno.

Onde la Patria poi

D'acquisto tal munita . . . .

Luc. Annio, che dici? Oh libertà tradita!

Qual consiglio! Ah Signor . . . .

Aqu. Lucio, di risse

Questo il tempo non è. Che Marzia viva

La sentenza è comun.

C. M. T'inganni, Aquilio,

S'invido di mia gloria,

Contradirmi pretendi. Olà, tra voi

Il Console qual'è? Chi l'Armi regge?

Chi del Romano Impero

Regola a voglia sua, modera il Fato?

Di me chi può dispor?

Aqu. Roma, il Senato.

### SCENA XL.

*Marzia, e detti.*

Mar. **I**L Senato m'ascolti.

C. M. **I**Ancor la Figlia s'alza, e con esso tutti.

B 3

Ho



Ho da soffrir ribelle.  
Barbare, inique Stelle! E chi ti rese  
Temeraria a tal segno?

*Ann.* Signor l'ingiusto sdegno....

*C. M.* Olà, configli  
Tali da te non voglio.

*Ann.* (Che ostinato rigor, che cor di sco-

*C. M.* Perfida, indegna Figlia, (glio!)

Giacchè ardisti avvanzarti, ove al tuo sesso  
Delitto è il penetrar, di, che pretendi?  
Dal Senato, che vuoi?

*Mar.* La mia ragione  
Difender, sostener.

*C. M.* Con questa fronte....

*Mar.* Ma Padre, se diffidi,  
Ascoltami per poco, e poi decidi.

*C. M.* Se pretendi sedurmi, invan lo spero.  
*torna a sedere, e con lui tutti.*

*Mar.* Quiriti, eccovi innanzi

La più dolente, e sconsolata Figlia,  
Che immaginar sapreste. A voi ricorre,  
Da voi giustizia implora,  
Da voi spera pietà. Voi sol potete  
Renderla appien felice. Ah sì, quel lampo  
Di bella gloria, onde farei sì altera  
Se invidia or non vi detta, all' Inimico  
Pace si nieghi: E'l Padre mio ne vada  
Asperso del mio sangue a lui funetto.

*Ann.* (Aquilio, oh Dio! che atroce colpo è

*Aqu.* Marzia, qual brama infana (questo?)

T'allontana da te? Orror non hai  
Sul fior degli anni tuoi

Sull'Are agonizzar?

*Mar.* Tutto compenata

La

La gloria di poter col sangue mio  
Alla Patria l'onore  
Difendere, salvar. Guerra, o Romani!  
L'unico mio spavento  
Questa pace or faria.

*Ann.* (Numi, che sento!)

*Mar.* Sì sì l'indegno foglio

Io poc' anzi ascoltai ... ma tace ogn' uno?  
Nè di risposta ancora

Il Senato mi degna? Ah Padre, almeno  
Il vedermi prostrata *s'inginocchia.*

Vi mova al fin. Per quella Patria istessa,  
Che vi nudrì, che amasse,

Vel chiedo, e prego sì, e finchè il cenno  
Non ascolto, ond'io possa

Vittima per la Patria  
Spargere il sangue mio, chiudere i rai,  
Dal vostro piè non partirò giammai.

*Luc.* Anima generosa! *s'alzano tutti.*

Anima grande, forgi. E chi potrebbe  
*la solleva.*

A questo di virtù, non anche udito,  
Nè mai veduto esempio

Deludere i tuoi voti?

*C. M.* Or v'è chi sappia

Contradirle il Trionfo?

Opporsi al suo morir? Parli ciascuno.

*Luc.* Col silenzio, Signor, l'approva ogn'uno.

*Ann.* Ogn' un l'approva? Oh Dio!

Ascolta per pietade anche una volta.

*Mar.* Sposo, se è ver, che m'ami

Alfin lascia, ch'io mora.

*Ann.* Morir! Ah no, morirò teco anch'io.

*Mar.* Datti pace ben mio,

B 4

Se



Se l'amor della Patria a te m'invola,  
Pensa al voler de' Numi, e ti consola.

Rasserena i miei rai,  
Idol mio non sospirar.  
Fida sempre ogn'or t'amai,  
Anche in morte io t'amerò.  
Vivi pur, amato Bene,  
E consola il tuo dolore,  
Teco ogn'or farà il mio core,  
E con te respirerò.

Rasserena ec.

*parte accompagnata da Aquilio.*

## SCENA XII.

*Cajo Mario, Annio, e Lucio.*

*Ann.* **A**H ferma. Oh Dio! Signor, l'amata  
La mia tenera Sposa (Figlia,  
Con tanta intrepidezza, ora permetti,  
Che sen vada a morir?

*C. M.* Annio, t'accheta.  
Non risvegliarmi al core  
Più tumulti in un punto.

*Cajo Mario resta pensoso.*

*Luc.* Mario, Signor, che pensi? Or che ri-  
Il Gran Genio Latino (solvi?  
Vigile oggi t'osserva, e a lui presente,  
A più degni pensier volgi la mente.

*C. M.* Lucio, è ver. Ceda amore  
Alla gloria, al dover. Mora la Figlia.  
Tutto si versa il sangue.  
La sconfitta de' Cimbri  
Serve per vendicar la morte sua.  
Ogni tardanza a voti miei si rende!

Alfin

Alfin grave, e molesta.  
Non più tempo bisogna a tanta inchiesta.  
Men bramosa di stragi funeste  
Và scorrendo l'Armene Foreste  
Fiera Tigre, che i figlj perdè.  
Ardo d'ira, di rabbia deliro,  
Smanio, fremo, non odo, non miro  
Che le furie, che porto nel sen.  
Men ec. *parte con tutto il Seguito.*

## SCENA XIII.

*Annio solo.*

**E**Cco perduta alfin ogni speranza.  
La Sposa... oh Dio! Il Genitor cru-  
Voglion vedermi oppresso; (dele  
Ma questo cor sarà sempre l'istesso.  
Paventi pur il giusto sdegno mio  
Chi oppormisi vorrà. Morir vogl'io.  
Quel torbido Torrente,  
Che vien dalla Montagna,  
Porta il furor per guida,  
Inonda la Campagna,  
Non teme argini, o strida,  
E va fremendo al Mar.  
Anch'io fra le mie pene,  
Benchè mi vedo oppresso,  
Sempre farò lo stesso,  
Tutti farò tremar.  
Quel ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

B S

ATTO



## A T T O

## T E R Z O,

## S C E N A P R I M A.

Gabinetti di Marzia.

*Rodope, indi Lucio pensoso.*

*Rod.* **O**mbra del Padre mio, placata al fine  
Sarai pure una volta.

De' tuoi Nemici il sangue  
S'incomincia a versar. Sul Guado estremo  
Però t'arresta ancor. Medito un colpo,  
Che se scoppia in tal giorno  
N'andrai più lieta al tuo fatal soggiorno.  
Sì, sì, morrà la Figlia.

Anche il Padre morrà...

Lucio, che pensi?

Que' tuoi dubbiosi sguardi,

Che voglion dir?

*Luc.* Deh Principessa, io temo,

Che sul finir dell'opra

Non s'abbia a palesar la trama ordita.

Dubito sì, mia vita. In ogni loco

Servilio io mi figuro,

Che non mi sia spergiuo.

*Rod.* E creder puoi,

Che un Amico sì caro...

*Luc.* Ah taci. E' incerta

D'ogni Amico la fe'. Già sai, che in Delfo

Apollo

Apollo a consultar meco egli venne  
Dal Console spedito...

*Rod.* E a lui, ch'è noto  
Il foglio, la vendetta, e da te quanto  
Sino ad ora s'oprd. Ma non promise  
Fedele di tacere?

*Luc.* Oh Dio! pentito  
Io poc' anzi lo vidi. Io l'ascoltai,  
(Egli me non vedea.) piangere il caso,  
La sventura di Marzia, e seco stesso  
Fremere, mormorar... Che più? Pavento  
De' suoi rimorsi. *Rod.* E intanto  
Lucio, che fa?

*Luc.* M'ascolta; Ad un mio fido  
La sua morte commisi. E questi attento  
Già veglia fu di lui. Agio all'insidia  
Cauto prendendo vò: Ma la fortuna  
Deluder mi potrebbe; Onde t'è duopo,  
Allorchè al Sacrificio  
Marzia dovrò condurre, il trattenermi  
Di Mario nel soggiorno, acciò se mai...

*Rod.* Non t'affannar, già intendo  
Quello vuoi dir. Servilio  
Non parlerà, se giunge. A me la cura  
Lascia d'un tal pensier. Vò, non smarrirti;  
Lucio coraggio.

*Luc.* E vano  
L'inspirarlo al mio cor, per me non temo,  
Bell'Idol mio, per te palpito, e fremo.

Non sperate ingiusti Dei,  
Ch'io abbandoni il mio tesoro;  
Da te, cara, io sol vorrei  
Per mercede al mio martoro,  
Che l'affetto del tuo cor.

Del tuo amor reso più forte  
 Incontrar saprò la morte,  
 E vedrai a fin punito  
 Il tradito = Genitor.  
 Non ec.

parte.

## SCENA II.

*Rodope, e poi Annio.*

*Rod.* **I**L cor di Lucio, o Numi,  
 Perchè ad Annio non dar! Fatta sua  
 Sulla Terra sarei la più felice. (Sposa,

*Ann.* Pirra. D'un infelice  
 Pietà. Deh se tu m'ami,  
 Seconda l'amor mio.

*Rod.* (Che ascolto!) E brami  
 Alfin gl'affetti miei? Chi mai ti rese  
 Per me tenero il cor?

*Ann.* Tu scherzi, e pure  
 Di scherzar non è tempo. Ah vè; distogli  
 Marzia dal suo pensiero.

*Rod.* (Oh inganno!) *Ann.* E tardi  
 A compiacermi ancor?

*Rod.* Nò, ma che spero  
 Da chi vuole morire? Eh cangia affetto,  
 già conosce il tuo core,  
 L'Amor tuo già lo vede,  
 Ch'agli estinti è follia serbar più fede.

Se vuoi del petto  
 Calmar le pene,  
 A un altro affetto  
 Volgi la spene,  
 E di chi t'ama  
 Abbi pietà.

Rai

Ragion sia guida  
 Del tuo bel core,  
 La sorte affida  
 A un nuovo Amore,  
 E lieta calma  
 L'Alma = godrà.  
 Se ec.

parte.

## SCENA III.

*Annio, poi Aquilio.*

*Ann.* **A**ccendermi per altra, ah se potessi!  
 Misero sventurato

Nò tanto non sarei. Marzia, il mio bene  
 Vedrò perir! Vada più tosto in cenere,  
 L'Universo roini. E vita, e sangue  
 Tutto darò per lei. Ma pria si tenti  
 D'espugnare il suo cor. Che se non giova,  
 Faccia poi l'amor mio l'ultima prova.

*Aqu.* Signor, lode agli Dei,  
 Che ti rinvenni alfin. Del Sacrificio  
 Già il termine avvicina. E' pronta l'Ara,  
 Sono pronti i Ministri: E' Marzia ormai  
 Dal Padre a congedarsi  
 Qui a momenti s'affretta.

*Ann.* Oh sventurata!  
 Oh infelice mia Sposa!

*Aqu.* Eh, non è tempo  
 D'inutili querele. Insieme raccolti  
 Ho già gli Amici tutti: E son disposti  
 Alla destra del Loco a Marte sagro,  
 Ove l'antico Tempio  
 Di Palla roviò.

*Ann.* M'è noto.

Aqa.



*Aqu.* Andiamo,  
Perchè di Lucio io temo. Ei gran premura  
Mostra pel Sacrificio.

Ah non avesse mai  
L'Oracolo cambiato!

*Ann.* E comel In Delfo  
Sai pur, che seco unito  
Allor Servilio andò. Di questo in Roma  
Troppo nota è la fede.

*Aqu.* E' ver. Ma... basta...  
Meco t'affretta, andiamo.

*Ann.* I passi miei  
Precedi Amico; al destinato loco  
Tra poco mi vedrai.

*Aqu.* Vado, ma pensa,  
Che fortuna è sempr' usa  
D'esser crudel nemica a chi n'abusa. *parte.*

*Ann.* Fido, e verace amico ai detti suoi  
Si ceda; Andiam. Non si trascuri, oh Dio!  
Di salvare il mio Ben, l'Idolo mio.  
*nel partire è trattenuto da Marzia.*

## SCENA IV.

*Marzia con Corona d'Allori, accompagnata  
da' Sacerdoti, preceduta da' Littori,  
e Guardie.*

*Lucio, e Rodope.*

*Mar.* **F**ermati, non fuggimi. *ad Ann.*

*Rod.* **F**( Ah quale inciampo!  
Meglio è però, ch'io vada. ) Addio.

*Mar.* T'arresta.  
Nò, non partire ancor.

*Es.* Rodope, io tremo, *piango e Rod.*  
*bc*

Se più s'indugia.

*Rod.* Anch'io  
Provo la stessa pena, *piano a Luc.*  
Sento il sangue agitarsi in ogni vena.

*Ann.* Marzia, lasciarmi altrove  
Portare il piè.

*Mar.* D'h, non partir, Ben mio. *arrestandolo.*

*Ann.* Dunque ancora tu m'ami.

*Mar.* Oh Dio! se t'amo,  
Sposo, lo fa il mio cor. Tu stesso il vedi,  
Che non penso, che a te. Però se degna  
Son di qualche mercè, da te, mio caro,  
Chiedo l'ultimo dono. Ah non negarlo  
A chi fedel t'amò.

*Ann.* Spiegati, parla,  
Che mai chieder mi vuoi? La vita? Il san-  
Ah Sposa te l'offerisci. *(gue?*

*Mar.* Empia sarei.  
Nò nò, quello, che imploro  
E' che in vita ti serbi, allor che moro.

*Ann.* Comel e pretendi...  
*Mar.* Oh Deil me'l nieghi? Ingrato  
Non vedi, che la morte

E' in te delitto? E' in te viltà? Viltade,  
Perchè regger non sai

All'ire del destino. E' in te delitto,  
Perchè non puoi la Patria

Privar d'un Cittadin; Ciascun, che nasce,  
Deve di questo a beneficio il sangue,

La vita conservar. Morire allora,  
Che d'utile le sia, e allor si mora.

Vivi, dunque, conserva  
A Roma un Cittadin. Cedi una volta

Della Sposa al voler. Gli ultimi voti  
*Sc:*



Seconda, Idolo mio... Resistì ancora?

Eccomi a piedi tuoi... *vuole inginocchiarsi.*

*Ann.* Sorgi, vivrò, giacché così tu vuoi.

*Mar.* Giuralo.

*Ann.* Sì, lo giuro

Per questa cara destra, *le prende la mano.*

Che riverente io bacio, e che dovea

Esser mia, sì vivrò, così prometto.

(Ma non morrai, finché avrò spirito in

Quel vago Sembiante (petto.)

Vicino a morire,

Vederlo languire

Un misero Amante

Resister non sa.

In vita serbarmi,

Se il vuoi ti prometto,

Ma il core nel petto

Vivendo morrà.

Quel ec.

*parte.*

*Mar.* Or son felice appien; Lucio, affrettiamo

Il passo al Genitor.

*Luc.* Fermati, a noi

Ecco, che giunge.

### SCENA V.

*Cajo Mario, e detti, poi Annio.*

*C. M.* **A**H Figlia... *s'arresta, osservandola con stupore, e tenerezza.*

Non so parlar.

*Mar.* Perché t'arresti, o Padre?

Che non merito forse or quell'amplesso,

A cui ne venni? Il guardo

Perché così tieni in me fisso?

*C. M.*

*C. M.* (Oh Numi!

M'inspirate coraggio.)

*Mar.* Ah, se t'adiri

Per questo Serto, che m'adorna il crine,

Dovuto al tuo volere, io lo depongo.

Eccolo a terra. *accenna levarsi gli Allori.*

*C. M.* Ah nò, figlia diletta.

Io sdegnarmi perciò? Degna d'Allori

Una fronte dov'è, come la tua?

Vieni, vieni al mio seno

Miglior parte di me, la tua costanza

Quanto però t'invidio, e se potessi

La Patria in altra guisa... Ah, ch'io figuro

L'impossibile a me, Marzia perdona;

*la prende per la mano.*

Sai, ch'è voler de' Numi

La morte tua per la comun salvezza;

E giacché ad incontrarla

Generosa t'accingi,

De' beneficj tuoi

Non ti pentir. Ne ritrarrai mercede

Dal Mondo ammirator. Gli ultimi am-

(plessi

Figlia prenditi, e vè... (fo dirlo appena!)

*Ann.* Mario invitto, al tuo piede

*correndo s'inginocchia.*

Annio ritorna, ed offre

Per Marzia la sua Sposa,

Per la Patria morir. Viver non puole

Senza il suo Ben.....

*Mar.* Oh Dei!

*C. M.* Annio che fai? Perdono al tuo dolore

L'incauto favellar. Sorgi, ed imita

La costanza d'un Padre.

Va



Và generosa, e mori; *a Marzia.*

E conserva gli Allori al Patrio tetto.

*Ann.* (Ma non morrà, finchè avrò spirto  
(in petto.)

*Mar.* Mio caro Padre, sì, vado, tu resta  
Della Patria in difesa. E Allori, e Palme  
A lei raccolga la tua mano, ed io  
Dalla mia Tomba ancora,  
Che germoglia farò.

*C. M.* (Sento dal seno  
Svellermi il cor.)

*Mar.* Padre, ti lascio. A Pirra  
Pensa talor. Rammentati, che priva  
Di Padre, abbandonata,  
E senza Regno ancora. Annio, lo Sposo  
Nel caso mio consola. E tu consola  
Mio Sposo il Genitor. Voi poi del Cielo  
Numi, pietosi Numi,  
Se di chi more i voti, è ver, ch'udite,  
Voi della vostra Roma  
Protegete il destino. I suoi Nemici  
A distrugger cominci il vostro braccio  
Or che a morir m'invio;  
Padre, Sposo, Romani, Amici, addio.  
Padre, Sposo, io vado a morte,  
Ma piangete? Sospirate?  
Ah di piangere cessate,  
Ombra a voi ritornerò.  
Ma io più bella, e lieta forte  
Sì, m'avrete sempre intorno  
Dal felice mio soggiorno  
Di piacere io vi farò. *Padre ec.*

*parte con Guardie accompagnata da Lucio. Annio  
parte per l'altro lato, e Rodope per un altro.*

SCE.

## SCENA VI.

*Cajo Mario solo.*

**C**Or di Padre siamo soli. Or ben possiamo  
Lasciar libero il fren al nostro affanno.  
Inumano, Tiranno,  
Barbaro Genitor, dove nascesti?  
Qual fiera t'educò? Numi... la Figlia...  
Marzia... per me... già more. Eccoci  
(privo...)

Mario di che? Che parli? Oimè, che dici!  
Se intrepido il tuo sangue  
Tu non lasci versar, ridotta in cenere  
Roma è da' suoi Nemici. Ah tutto il versi  
Tutto l'amata Figlia,  
E trionfi la Patria... Oh Dio... ma... in-  
Divengo il più infelice (tanto  
Miserò, e sventurato Genitore.  
Figlia? ... Marzia? ... oh destin!... Ella  
(già more.)

More! no, non fia ver. Corri, t'affretta  
Il cenno a rivocar... Ma oimè, che  
(veggio?)

Che terror! che spavento! Apollo, e Marte  
Fieri, e sdegnati in faccia  
M'impediscono il passo!  
Me minaccian entrambi! Oh Dei! lasciate  
Che una Figlia soccorra... ah la vedete  
Come pallida afflitta  
Tra l'orrore di Funebre Apparato  
De' flebili strumenti al rauco suono  
All'Ara s'avvicina? Ecco già il petto,  
Che all'acciaro funesto

S'ac.



S'accinge a presentar ... Numi, d'un Padre  
 D'una Figlia pietà, lasciate ... oh affanno!  
 Oh crudeltà! Nemmeno  
 Vi move or questo pianto,  
 Che fra il timor, che provo  
 Mi scende in rivi ad inondar le ciglia?  
 Oh giorno! Oh Numi! Oh Sacrificio!  
 (Oh Figlia!

Veggio un lume di torbida face,  
 Odo l'ombra, che freme d'intorno;  
 Ombra, ah taci, deh lasciami in pace,  
 Non son io che ti privo del giorno,  
 Sono i Numi, e il destino crudel.  
 Taci, oh Dio! non accrescermi affanno,  
 Non chiamarmi inumano Tiranno,  
 Che abbastanza mi fulmina il Ciel.  
 Veggo ec. parte.

## S C E N A V I I.

Luogo magnifico dedicato a Marte con Ara  
 preparata per il Sacrificio.

*Nell' aprirsi della Scena strepito d'Armi tra confu-  
 sione, e tumulto. I Soldati spaventati fuggono  
 in un lato della Scena. Annio fuggendo  
 da Marzia, che vuole trattenerlo,  
 inseguisce Lucio, che combat-  
 tendo entrambi, si perdono  
 tra le Scene.*

*Marzia, poi C. Mario con Guardie.*

Mar. **A** Nnio? Lucio? Ministri? ah dove  
 (siete!  
 Dove fuggite mai? Niun più m'alcolta,  
 Tutti

Tutti si dileguar. Che sorte è questa!  
 Ritardarmi il morir, perchè la Morte  
 Debba ogn'ora soffrir. Sposo infedele,  
 Or che ti giova ...

C. M. Ah Figlia! (ne?  
 Tu non moristi ancor! Parla, che avven-  
 Lo strepito ascoltai: ma la cagione  
 Del tumulto non so.

Mar. Padre, assaliti  
 Vidi Lucio, i Custodi, allor che all'Ara  
 Io m'accostai: ma del tumulto il Reo  
 L'autor non saprei dirti: (almen s'occulti  
 Così l'ingrato Sposo.)

C. M. A che cercarne.  
 Aquilio è il Traditor; ma de' suoi falli  
 Ben punirlo saprò. Ministri, il tutto  
 Già fu sedato. Andiamo  
 Il grand'atto a compir, che fu impedito.

## S C E N A U L T I M A.

*Aquilio, e detti, indi Lucio ferito, e disarmato,  
 Rodope, ed Annio con seguito d'Amici,  
 e Popolo.*

Aqu. **F** Ermati, che l'Oracolo è mentito.  
 Mar. Che dici!

C. M. Ah traditore! innanzi  
 Osi ancor di venirmi? Ohi, Custodi,  
 Aquilio s'incateni. Al mio rigore  
 Serbatelo per poco.

Aqu. Io traditore!  
 Ah Signor, che dicesti! Io che fedele  
 La Figlia ti conservo: ora ricevo

Tal



Tal mercede da te! No, le catene  
Serbale ad altri. Osserva il delinquente...

*Mar.* Lucio! *accennando Lucio.*

*Aqu.* Sì, non mentisco. I Numi, il Cielo  
No, non soffrono inganni. Apollo, e Marte  
Mai di Marzia, Signor, chiesero il sangue,  
No'l configliaro mai. Da lui mentito  
Fu l'Oracolo sacro: E perchè poi  
Servilio non svelasse il foglio atroce,  
A te recato, a trucidarlo spiasse  
Varo poc' anzi. Ma serbato in vita  
Dal braccio mio, l'enorme tradimento  
A me scopri. Lucio, di, s'io mentisco,  
Se il racconto è verace, o menzognero.

*C. M.* Parla, rispondi.

*Luc.* E' ver, pur troppo è vero.

*Mar.* Eterni Dei, che ascolto!

*C. M.* Apollo dunque  
In che guisa rispose!

*Luc.* Esser bastante.

Sparso per man d'Amore

D'un Traditore il sangue innanzi a Marte:

E che sol s'attenesse a Mario in parte.

In me s'avverrà tutto. A te congiunto  
*a Marzia.*

Restai nel destro lato

Qui poc' anzi piagato in faccia al Nume  
D'Annio per man. *Ann.* Ma chi t'indusse  
Al tradimento?

*Mar.* A tanto

Chi mai ti configliò?

*C. M.* Lucio, favella,

Per qual cagione?

*Luc.* Oh Dio!

Non

Non curate saperla.

*C. M.* Aquilio, a noi  
Fa che venga Servilio,  
Da lui s'intenderà.

*Aqu.* Vado.

*Rod.* T'arresta.

Io fui, che lo sedussi: Io gl'inspirai  
Nel cor le mie vendette.

*C. M.* Ma che ti feci mai?

*Rod.* Che mi facesti!

Il German m'uccidesti,  
Giugurta il Padre mio tu mi svenasti,  
Barbaro, sì, per te non ho più Trono.  
Tua nemica son io, Rodope io sono.

*Mar.* Che sento!

*Ann.* Oh strano ardir!

*C. M.* Rodope pensi,  
Che in mio poter ne sei?

*Rod.* Nè mi spaventa.

Dammi la morte ancor, ch'io son contenti:

*C. M.* (Quell'ardir m'innamora.) (ta.

*Rod.* E ben, che pensi?

La mia pena qual'è?

*C. M.* Vivi. Vedremo,

Se mancar saprà in te prima l'ardire,  
O la costanza in me. Libera sei.

E a nome del Senato in questo punto  
Ti rendo ancora i Sudditi, ed il Trono;  
D'ogni offesa mi scordo, e ti perdono.

*Ann.* Oh magnanimo!

*Mar.* Oh Padre

Generoso, e clemente!

*Rod.* E ancor non sei

Sazio di trionfar! Vincesti! Il mio

Odio,

48 **ATTO TERZO.**

Odio, ed ardir mancò. La tua costanza  
Chi mai può superar! Ma giacchè tanto  
Mi donasti, o Signor, di Lucio....

**C. M.** Intendo,  
Tu l'ami, e a te lo dono.  
Esule teco venga, e gli perdono.

**Luc.** Ah Signor, non speravo....

**C. M.** Olà, t'accheta,  
Mi basta il tuo rossore. Oggi non voglio  
Che grazie respirar. Solo il mio sdegno  
Provi il superbo Cimbro, a cui tra poco  
La strage portarò. Quititi, Amici,  
Anno, mia Figlia, andiamo  
I Numi a ringraziar. Su l'Ara istessa,  
Che al vostro amor funesta esser doveva,  
Il sospeso Imeneo  
Tra voi stringasi infine. E dalla vostra  
Costanza nel soffrir ciascuno impari  
A vincere il rigor degli Astri avari.

**C O R O.**

De' nostri voti al canto  
Lieta risuoni il Tempio  
Di gioja, e di piacer.  
E scenda Marte intanto,  
E col suo chiaro esempio  
C'insegni a non temer.  
De' ec.

**FINE DEL DRAMMA.**